



Con Stiglitz e Fassina, per restare nell'Unione europea, superando in modo condiviso e parziale la moneta unica

INTERVENTO
Carlo Galli
pagina 4

Carlo Galli

E vero che alla crisi del neoliberismo e della Ue la cultura politica non sta rispondendo adeguatamente: nulla a che vedere con quanto avvenne in occasione della crisi del paleoliberalismo del 1929, che determinò un salto di fase a destra (le teorizzazioni degli Stati a partito unico, i corporativismi) e a sinistra (l'elaborazione della teoria critica francofortese e parte della stessa riflessione di Gramsci).

Per schematizzare, si può dire che la cultura *mainstream* ha posizioni conservatrici (all'insegna del "non c'è alternativa" all'euro e alle sue regole) oppure progressiste: secondo queste, si deve andare verso gli Stati uniti d'Europa, iniziando col democratizzare la Ue con vari strumenti, anche economici - eurobond, politica fiscale unica -, e si deve far rientrare anche la Germania nei parametri dell'euro, oltre che tentare di far comprendere alla socialdemocrazia tedesca che c'è una contraddizione fra euro e democrazia sociale. Ma mentre questa opzione è più che improbabile, la prevalente linea dura verrà prima o poi sconfitta dalle sue contraddizioni interne: ovvero, l'euro finirà di distruggere le società meridionali (il momento felice della Spagna non può essere che una parentesi), che andranno incontro a una polarizzazione tra forze del sistema e forza antisistema.

L'altra fonte di contraddizioni strategiche della Ue, la crisi nel Mediterraneo - in Nord Africa e in Siria -, non è possibile, a sua volta, di soluzione, e vede l'Europa assente in quanto tale, e qualche singolo Stato solo marginal-

mente coinvolto: anche per questa via dentro i singoli Stati si crea, sul tema dei migranti, della loro accoglienza o del loro respingimento, un'alternativa politica tra forze del sistema e forze antisistema.

Il punto è che le forze antisistema si coagulano intorno a questioni identitarie (nazionalistiche) o populistiche (la lotta anti-casta), e che la sinistra, in questa situazione, non sta trovando un *ubi consistam*, una chiave coerente di lettura e d'azione. Dal dibattito in corso sul *manifesto* sembrano emergere due linee: la prima (di Fassina) favorevole a mettere in discussione l'unità dell'euro e al recupero di uno spazio d'azione a livello statale; la seconda (Varoufakis) indica in-

scala statale, la lotta sarà sterile ribellione, frustrante spreco di energie; e non avrà alcuna speranza di giungere a livello continentale o perfino di aspirare a un nuovo assetto delle relazioni internazionali.

Ci si deve servire dello Stato per una politica democratica: la costruzione di un'Europa diversa non può fare a meno di questa leva di potere, che del resto già stanno utilizzando la destra liberista e la destra reazionaria. Dovrà forse la sinistra disinteressarsene? Dovrà forse non vedere che è a livello degli Stati che si sta coagulando la grande dicotomia fra accoglienza e respingimento, che dà il tono alla politica di oggi? Recuperare un rapporto con la società, ripoliticizzare la società in modo critico - che sono gli obiettivi della sinistra - può anche significare pensare a una politica di accoglienza europea, a una politica di pace europea, e al contempo a una politica di superamento parziale e condiviso della moneta unica, nell'ambito della Ue.

Lo spirito del tempo non soffia a favore della sinistra, certo. Ma si può anche navigare controvento. Basta saperlo fare, e volerlo fare; e avere una direzione, una meta, e una realistica tappa intermedia.

Ripubblichiamo l'intervento del professore Carlo Galli uscito sul manifesto di ieri con la firma sbagliata. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

Il sentiero stretto della sinistra europea

Con Stiglitz e Fassina, per restare nell'Unione, superando in modo condiviso e parziale la moneta unica